

Manifatture Tessili Cavesi

S. p. A.

Biancheria per la casa e iovagliati

VIA XXV LUGLIO, 146

CAVA DE' TIRRENI

Tel. 842294 - 842970

Anno XIV - nn. 15-16
20 Novembre 1976

QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 200

Arretrato L. 200

Il Pungolo

digitalizzazione di Paolo di Mauro

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ'

INDEPENDENT

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913 - 841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 5.000 - SOSTENITORE L. 10.000
Per rimessi usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

La Scuola e il P.C.I.

E' iniziato un altro anno scolastico e, per la verità non abbiamo ancora assistito ai chioschi corrieri studenteschi con bandiere rosse e slogan contro il Governo. Che qualcosa stia cambiando? Che la nuova generazione si vada maturando e rifiuti la instrumentalizzazione da parte dei movimenti marxisti?

Ce lo vorremmo augurare. Certo non sembrano più attuali le esplosioni di contestazione studentesca che hanno reso tristemente famosi gli anni del '68 e successivi; certo dobbiamo registrare con soddisfazione che all'interno della classe studentesca si è andata delineando un fenomeno spontaneo di rigetto, di cui sono esempio i gruppi autonomi non legati a matrici di destra o di sinistra, e il movimento di «comunione e liberazione» di chiara ispirazione cristiana. Però potrebbe anche trattarsi di una più consapevole po-

zione dei genitori nella gestione della scuola, offrono garanzia di una ingerenza, di un controllo, di una rettifica.

La libertà di un insegnamento consente ad ogni docente di proporre il testo scolastico che ritiene più idoneo. E così, salvo qualche lodevole eccezione, non esiste oggi nella scuola italiana, a partire si può dire dalle elementari fino alle Università, un libro di storia, di filosofia, di letteratura che non sia di pura marcia marxista. Perché la stragrande maggioranza di docenti di queste materie è simpatizzante o iscritta al P.C.I., oppure è manovrata dalle organizzazioni sindacali di sinistra.

I pochi insegnanti che sono di diversa estrazione si trovano oltretutto in grave difficoltà perché il mercato non offre altri validi testi scolastici, essendo tutta l'editoria italiana dominata dalla corrente culturale marxista. Però potrebbe anche trattarsi di una più consapevole po-

litica del Partito Comunista portato da una parte ad assumere atteggiamenti legalitari se non para-governativi e dall'altra ad opporre una difesa a sinistra dagli attacchi «barbarieri» degli extra parlamentari. Certe recenti dichiarazioni di esperti del P.C.I. sulla necessità di rendere più severi studi per preparare culturalmente la nuova classe dirigente sono significative a proposito.

Resta però un problema di fondo: che tipo di cultura il P.C.I. intende propinare ai nostri figlioli? Si è veramente aperto al tanto conclamato pluralismo?

Se volessimo prendere ad esempio la realtà delle regioni «rosse» dell'Emilia Romagna e del Piemonte, dove impera nel settore della pubblica istruzione, l'emarginazione per tutto quanto sa di «cattolico», la rimozione dei Crocifissi dalle aule scolastiche, dagli istituti i gestiti dagli ordini religiosi alle scuole materne affidate alle suore, allo stesso corpo docente non allineato sui rigide posizioni marxiste, dovremmo aprire gli occhi su quanto ci aspetta in regime di compromesso storico anche in tale settore.

Ma a parte le singole situazioni locali e le attese future, per intendere l'azione che il Partito Comunista va svolgendo su scala nazionale nell'ambiente scolastico al fine di preparare culturalmente i giovani dirigenti di domani, basta guardare i libri di testo. E' questo purtroppo un campo in cui neanche i decreti delegati, che pure hanno sancito la corrisponsabilizza-

zione contestazione al sistema si è esaurita nella sua fase più esplosiva.

Il lavoro di strumentalizzazione, di manipolazione delle coscienze dei giovani continua in forma più coperta, e pertanto più subdola, attraverso l'azione incessante, penetrante, avvincente svolta sotto l'egida delle culture dalla cattedra scolastica, trasformata - salvo pochissimi casi in pochissimi istituti - in cattedra di marxismo. E questa una vera forma di violenza, che sta ben a pari con quella fisica, criminale, politica, sessuale: la violenza pedagogica.

(continua a p. 6)

Per la requisizione della Ceramica Pisapia molta sinistra demagogia in Consiglio Comunale

Quanto sta succedendo a Cava per la Ceramica Pisapia, azienda artigianale ormai distrutta ad opera di beni individuali sinistri elezioni d'inadatto.

Per il necessario licenziamento di venti operai disposti dall'azienda nell'ormai lontano 2 settembre c. a. l'azienda fu occupata dagli stessi licenziati ai quali, per lo scasso della porta di accesso, diedero man forte elementi della sinistra extraparlamentare di Cava.

Da allora l'azienda risulta occupata e ai proprietari

è stato inibito ogni accesso per cui andate a monte le residue commesse è stato necessario licenziare tutti gli altri dipendenti e porre in liquidazione l'azienda.

Il boccone era ghiotto per far casino da parte delle sinistre e il casino è stato fatto in consiglio comunale dove i sinistri consiglieri hanno tentato il colpo grosso e hanno chiesto al Sindaco forse intimamente poco convinto che lo scacco della sala consiliare solo quando il Sindaco forse intimamente poco convinto ha solennemente promesso che il procedimento di requisizione sarebbe stato da lui emesso fra qualche giorno volendo egli approfondire la posizione della faccenda principalmente sotto il profilo della legittimità del provvedimento e della sua responsabilità personale.

La notte, come suol dirsi, porta consiglio, ed evidentemente il Sindaco di Cava non dormì profondamente come il Principe di Conti nelle notti successive alla famigerata seduta consiliare.

Lo spettro di quel giudizio

che vide il Sindaco di Firenze on. La Pira, condannato al pagamento di L. 1 miliardo e mezzo di danni per avere requisita un'azienda,

la cognizione di precise decisioni dei Giudici Amministrativi di ogni grado che hanno addirittura negato al Sindaco il potere di emettere provvedimenti del genere

ha fatto tornare il Sindaco - che pure sembrava favorevole all'emissione del provvedimento per non dispiacere i sinistri cavesi -

ma può bastare alle esigenze del,

la nostra città ma non è

certainamente suscettibile di aspirare a diventare un grande ospedale.

Sonoché pare che le opere intraprese non possono continuare perché la Regione Campania inspiegabilmente non rimette i fondi necessari che pure sono stati stanziati.

Gli amministratori sono in grande agitazione per tale problema manifestato dal V.

Presidente della Regione Prof. Abbri il quale ha cercato sempre di occuparsi delle cose di Cava e quando ha voluto non ha conosciuto ostacoli.

no essere a base di un provvedimento di requisizione.

Allo stato l'azienda è ancora occupata e la situazione è stagnante con grave danno per tutti specie per quegli operai costituiti in cooperativa.

E IL POPOLO STA A GUARDARE

La nostra attenta e meticolosa considerazione ci porta a rilevare:

Gli Stati Uniti d'America, più ricchi di noi, hanno 535 Parlamentari. Noi, più ricchi degli Stati Uniti per parlamentari, ne abbiamo 950.

Il dollaro in cambio della nostra moneta, ce lo ricordiamo a lire 5,15; oggi è salito a 980!

L'on. Andreotti, Presidente del Consiglio, si agita per congegnare una stagnazione che riesca a mettere una pausa agli abusi, scandali, superbozzi, scioperi, che per 15 anni hanno martoriato e immiserito il nostro Paese.

Si vuol procedere alla estangata a cominciare dalle foglie della malia piana. No! occorre svellere la radice della gramigna che ha infestato e impastato per 15 anni la Nazione.

Prefende milionarie, esenzioni dalle tasse, opportunisti, clientele, politicanzi, avventurieri, petrolieri, si sono attivamente adoperati per ficcarci nel precipizio, che nessun Andreotti potrà arrestare!

Egregio e caro Avvocato, la ringrazio sentitamente per gli auguri che mi ha voluto confezionare in occasione della mia nomina a Procuratore della Repubblica di Roma. E la ringrazio anche degli auguri che mi ha ripetuto dalle colonne del suo giornale, anche a nome dei suoi lettori.

Gli auguri sono particolarmente graditi per l'attaccamento antico che mi lega alla sua città, e la prego perciò di estendere pubblicamente il ringraziamento ai suoi lettori ed alla sua città.

Non mi nascondo le difficoltà e l'impegno del nuovo incarico, che ho accettato con disciplina di servitore dello Stato, senza ascoltare nessuna voce proveniente da miei interessi personali, per senso del dovere, per coerenza con il mio ideale di giustizia.

La prego di gradire il mio cordiale saluto.

Giovanni De Matteo

(col benplacido dei comunisti) per tentare di arginare il prosciugare mare di guai che sta per sommergerci, fa sorridere: i mezzucci colpiscono i poveri diavoli, mentre in alto i veri responsabili continuano imperturbati a godere.

Quello della importazione della carne, è un provvedimento «scemo» come lo ha definito il premio Nobel per la economia, Milton Friedman.

Alla radice bisogna estirpare il male che giornalmente intacca l'Etruria e non nelle paesane beccherie.

Il comunismo nostrano, dalla importazione della carne riceva si o no benefici milionari? Ecco perché alla Camera esso continua ad astenersi!

Nella Germania comunista dell'Est si vota con lista unica per raggiungere il 99,85% dei consensi. Berlinguer si reca a Nersburg per applaudire il grande atto compiuto dai compagni tedeschi, sempre recintati dal muro della vergogna!

E' on. Beslinguer, da noi si affanna a proporci un governo di UNITA DEMOCRATICA, mentre la programmazione politica del marxismo - leninismo vieta al suo partito qualsiasi democrazia nel governo delle Nazioni!

— Quel branco di estremisti di Destra (anticomunista dichiarato) in una democrazia competitiva elettorale riesce a racimolare un paio insieme ad altri dieci partiti, di milioni di voti; quel brano di Destra è fascista a giudizio inappellabile di Berlinguer; mentre alla Camera si nomina un Presidente, on. Pietro Ingrao, ex poeta al tempo di Mussolini!

In Italia i cittulli che credono alle sentenze berlingueriane purtroppo ve ne sono: gli ingenui che a quel bello per le passate han-

Alfonso Demiray

(continua in 6^a pag.)

Nel 1975 l'INPS ha speso

47 miliardi per spese legali

L'on. Raffaele Costa ha presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale al fine di conoscere se corrisponde a verità che nel corso dell'anno 1975 l'INPS abbia dovuto pagare ben 27 miliardi per spese legali essendo stata convenuta in giudizio con pressoché generale socombenza in oltre 106.000 cause in un solo anno da parte dei suoi assi-

stiti. Chiede quindi un chiarimento circa le ragioni dell'entità delle cause promosse nei confronti dell'INPS. L'enorme numero delle spese riferite che vi possa essere stata o sia via una errata politica previdenziale da parte dell'Ente oppure una litigiosità eccessiva provocata da assistiti tutti aspiranti ad un pensionamento che non trovando accoglimento nell'istituto previdenziale finisce di trovarlo dinanzi ai magistrati. »

« Al fine di sapere: a) per quali ragioni lo stesso ministro ha ritenuto - al fine di conoscere le ragioni che hanno condotto l'INPS ad un enorme deficit di gestione previsto in circa 1.500 miliardi per il solo '76 - di nominare una Commissione per acquisire gli elementi indispensabili per esercitare il potere di vigilanza »;

b) se non sia vero che il Ministro ha avuto a disposizione, da sempre, le relazioni ai bilanci, i verbali settimanali del Consiglio d'Amministrazione, il parere della Corte dei Conti e del Collegio

g) se sia vero che l'ENEL sia in ritardo nel pagamento verso i fornitori di somme ammontanti - alla data del 31 ott. u. s. - a 300 miliardi.

h) se sia vero che l'ENEL non possa più fare praticamente ricorso al mercato obbligazionario per la diffusa estrema di collocare ulteriori titoli;

i) se sia vero che l'ENEL non possa più per tale motivo manifestato dal V.

Presidente della Regione Prof. Abbri il quale ha cercato sempre di occuparsi delle cose di Cava e quando ha voluto non ha conosciuto ostacoli.

Desidera inoltre l'interrogante conoscere quali siano le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

Giugna i 1.500 miliardi;

Le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una ripubblicizzazione dell'ENEL.

<

Lettera al Direttore

...dell'austerità e della stancata...

Caro Direttore,
ci tocca, è doveroso, parlarti dell'austerità (tema di attualità) che c'è stata imposta! E della «stangata» che l'accompagna!

La nostra generazione, caro direttore, non è nuova ad esperienze del genere. Abbiamo conosciuto il fascismo con tutto il bene e il male che esso rappresentava, la guerra terribile, le bombe liberatrici, la fame, il pane rosso di granturco, la farina anch'essa rossa, la miseria, la lenta e meravigliosa ricostruzione, la democrazia, il boom, il centro-destra e di poi il centro-sinistra e il tento scivolamento verso l'attuale fallimentare condizione economica, le follie demagogiche, ecc. ecc.

Mai, credo, tante esperienze ha racchiuso una vita umana.

Sia lodato Iddio! Ricordiamo con profonda tenerezza i sacrifici delle nostre mamme, quando, in un momento drammatico della nostra storia, offrirono l'anellito nuziale alla Patria (con la lettera mausola, prego!). Di poi i nostri fratelli cadero in guerra! Accettammo la grande sventura a denti stretti! Si credeva in qualche cosa! Forse fu una follia! Così è la storia! Chi vince e chi perde! E' un grande gioco! Poi venne il pan rosso e fichi secchi, Come era buono e anche saporito! La storia è fatta anche di pan rosso e di fichi secchi...!

Oggi, caro direttore, economia, austerità e perché no, «saustaria»? come diceva allora! Perché? Perché? Le nuove generazioni non sanno il pan rosso e i fichi secchi, aduse al abusivo e a tante cose gravide!, si domandano, forse, il perché... ma senza risposta...!

Non sanno, beati loro! cosa è la sofferenza, né cosa vuol dire saustaria! Parola strana, barbara! Difficile camminare a piedi, lasciare le moto rombanti, le fuori serie; i richiami, gli appelli del governo, roba da sagrestia...; la nuova religione marxistica invoca godimenti e caro diem; unica fede: il pane quotidiano, il mangiare, anzi mangiare senza lavorare; il lavoro serve al padrone, e il padrone bisogna distruggerlo!

Il «padrone» è la fabbrica; bisogno distruggere il padrone e la fabbrica; i «padroni» quelli veri, siamo noi! Il lavoro è un sacrificio, un obbrobio! Esecrabile! Tanto, se la fabbrica è distrutta c'è la cassa», come si chiama, di integrazione, un invito all'ozio, al non lavoro, al parassitismo nazionale! Chi paga la cassa? Noi, caro direttore, tu, io, i nostri lettori, il signor Pantalone, una tortura morale, una pittoresca invenzione della demagogia, elevata a sistema di governo e di vita!

Alle nuove generazioni è venuta a mancare la guerra. Una gran ventura! Non conoscono il rischio e le vicende di una guerra! Beate loro! Ma in guerra ci siamo lo stesso. Rapine, sequestri, aggressioni senza soluzione di continuità (le città) vuote

alle sette di sera, quasi un coprifumo, assassini ovunque! Uno sfogo Un complesso? Mah! C'è guerra perfino nelle carceri, ove si ammazza impunemente! Vediamo quanto «tenerenza» per i carcerati. Nessuno, però pensa ai detenuti commessi, ai rapinati, agli assassinati, ai poveretti derubati ecc. ecc. Questi, nella moderna pedagogia carceraria, non hanno nessun peso! Una vergogna!

Ed ora veniamo alle cose di casa nostra: ne ricordo soltanto una: il Consiglio Comunale nella sua ultima seduta, sotto la pressione urante di un gruppo di spettatori, ha formulato un voto

perché il sindaco, che è un avvocato, disponga la requisizione della ceramica Pisapia, che è in liquidazione, a seguito dei bei noti eventi. E' un voto fatto in mala fede - e gli avvocati presenti in Consiglio lo sanno molto bene - perché tali requisizioni si possono fare in caso di eccezionali gravità (terremoti, alluvioni, ecc. ecc.), e i consiglieri comunali - mi rivolgo agli avvocati - sanno che il Comune, che ne dovranno assumere tutta la conduzione della fabbrica con le relative responsabilità, il Comune, dicevo, non potrebbe in alcun caso assumersi quell'impegno... Di conseguenza dovrebbe fare

la stessa cosa per tante industrie che, a Cava dei Tirreni, stanno in bilico...

Ma tant'è, caro direttore, un po' di fumo negli occhi e una presa per i fondelli... non fa male a nessuno e procurovi tutti!

A proposito della Pisapia ci si informa ancora che il problema dell'occupazione dell'azienda da parte di alcuni operai licenziati e da elementi della IV Internazionale ha raggiunto la Corte Suprema e per il a determinazione della competenza. Ne sapremo la decisione fra qualche anno.

Con cordiali saluti,

Giorgio Lisi

Leggete
Diffondete
Abbonatevi a:
IL PUNGOLO

Un lutto della Scuola Cavese

La morte della Prof.ssa COSTANZA GRIMALDI

E' passata così, alla vita eterna, come nella vita terrena: silenziosa, modesta, riservata, senza esibizioni, nel compimento del suo dovere di donna, di madre, di maestra.

Anima forte, che non si perdeva in contemplazioni fantastiche, ma guardava la vita nella sua realtà, considerandola un dono di Dio, una ricchezza da mettere a frutto.

Amante della cultura, che per lei era un dovere verso se stessa e verso la società, maturò fin dalla giovinezza un impegno di rigore, di disciplina che non abbandonò mai.

Amante della musica e specie della musica classica, italiana e straniera, di cui

era fine intenditrice ed interprete, ne fece il suo godimento spirituale.

Animò la scuola e gli alunni: materna, comprensiva, indulgente con i ragazzi meno dotati; severa, rigorosa, inflessibile con i pigri, i negligenti, i menefregati.

Il silenzio che la morte fa intorno alle creature che abbiamo stimato ed amato ci parla meglio di lei; e ci rivelava quale fu realmente, senza quel velo che nascondeva i tesori della sua mente e del suo cuore, largiti nell'intimità della sua vita di madre, di maestra, di amica e ce la rende ancor più degna di ricordo, di stima di amore.

Così noi la ricordiamo, ammiriamo ed amiamo e con

noi tutti coloro che le furono vicini.

Le colleghi ed amiche della Scuola Carducci

Al commosso ricordo delle colleghi della Scuola Carducci certamente più qualificate di noi nel ricordare la nobile figura della Prof.ssa Costanza Grimaldi, spontanea per male atroce in amor giovane età, aggiungiamo i sentimenti del nostro vivo cordoglio per la grave perdita ed esterniamo ai familiari tutti e particolare modo alle figliuole Marosa e Silvana, ai carissimi germani nostri amici Dott. Vero, Dott. Ennio e Prof.ssa Lucia la nostra viva partecipazione al loro profondo dolore.

Abbiamo timore di sederci ad un bar cittadino per la sorpresa finale dello sproporzionato prezzo della consumazione.

Qua e là per Cava dei Tirreni

La Provinciale che parte dalla Nazionale 18, passa per la bella frazione di S. Cesario e raggiunge la Badia, è attualmente interrotta da una grossa frana, che ha portato a valle l'intera sede stradale nei pressi di casa Apicella. Nulla di strano che una frana porti giù a valle una intera strada, sia pure proviniale e importante come quella strana e abnorme, quando si pensi che il muretto di quella strada è rimasto transennato per moltissimi mesi (o qualche anno) perché qualche screpolatura del terreno stradale ne preannunziava il cedimento. È naturalmente la riparazione, alora, sarebbe costata molto poco, ora invece, costerà molti milioni!!!

In questo nostro carissimo paese, dove i milioni si gettano e si spiccano, nulla di anomale!! tanto pantalone pagai!

Per mezzo di trasporto; le mormorazioni bisogna sentire!! Da parte nostra sentiamo soltanto l'esigenza di ricordare i tempi, in cui i dipendenti dell'ATACS (che per l'altro godono di ottimi stipendi, da fare invidia a tanti altri lavoratori più poveri!) i tempi in cui i (ripeniamo) qui signori dipendenti, da parecchio tempo continuò a getto continuo perché richiedevano, a gran voce, la «municipalizzazione» del servizio Somatra (così si chiamava allora quella azienda trasporti), contro l'amministrazione privata del compianto ing. Domenico Capano (il «padrone»!!!). Ora, invece, avendo ottenuto il consorzio tra i comuni e la Provincia - proprio come essi desideravano, scioperano perché non sono pagati puntualmente!!!! Bel risultato!!! Complimenti!!!!

L'altro giorno il sottosegretario ha perduto un biglietto di diecimila (lire), uno dei pochi, nel comprare un giornale. Un giovane l'ha raccolto e l'ha consegnato al nostro rivenditore sig. cav. Elio Lamberti, il quale, raggiunto da una mia telefonata «speciosa», mi ha comunicato che il giornale era in possesso, dopo

che la signorina sua aiutante glielo aveva dato in consegna... E', come si vede, una storia piacevole dalla quale si evince che «ancora» a questo mondo ci sono, per grazia di Dio, delle persone oneste e che fanno ormai, come si dice in gergo giornalistico, davvero «notizia»... Il che non fanno più le rapaci

furti, gli assassini, gli stupri ecc. ecc.

Segnaliamo al Sindaco le condizioni piuttosto precarie di via Salo e v/o Onofrio di Giardano, e la più celebre strada di Cava, via Abbro, attualmente seassessimata, povera e porta un nome così... potente!!!

In attesa, ringrazia ed ossequia.

Comunicato
Stampa

L'Istituto Nazionale per la Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro - I.N.A.L.L. - ha indetto, per l'anno scolastico 1976-77, concorsi di borse di studio a favore di figli di dipendenti ed orfani ex dipendenti dell'Istituto, studenti di scuola media, di scuola o di istituto di studi superiori di secondaria di secondo grado e universitari. Anzi? Anzi!

Il termine utile per la presentazione delle domande di partecipazione ai concorsi preletti seandrà il 15 gennaio 1977.

Gli interessati potranno richiedere il bando dei concorsi medesimi e la relativa circolare divulgativa rivolgendosi direttamente alla Direzione Generale o alle Sedi provinciali o locali dell'I.N.A.M.

Lo sciopero dell'ATACS, nulla di anomale! Tanto ci siamo abituati e non fa più senso! In questo balzamone generale, sciopero più, sciopero meno interessa più! Abbiamo fatto... il callo! Ma non hanno fatto il callo quei bravi cittadini che non posseggono macchine, e non al-

le manifestò con il quale i comuni - compresi i netturbini - hanno chiesto melodrammaticamente la... comprensione della cittadinanza!!!

Noi, francamente, per quelli che lasciano la città sommersa dalla immondizia, la comprensione non abbiano il coraggio di dargliela!

Giorgio Lisi

Vendesi
ALFETTA 1800
immatricolata aprile '75
km. 22.000
Unico proprietario
L. 4.500.000 trattabili
Per informazioni telefonare ai n. 841913 - 841184

LETTERA APERTA AL SINDACO DI SALERNO

Le vogliamo parlare, signor Sindaco, di una Salerno «diversa» da molte città italiane: la sua diversità la identifichiamo in taluni aspetti di malecostume più che di malgoverno, di inettitudine amministrativa e di mancanza di senso civico di parte dei cittadini, aspetti tutti che costituiscono i lati deteriori della nostra città, pur ambiti come residenza da tanti forestieri, ma tanto trascurata, abbandonata immirritatamente al suo infelice destino.

Delle città che conosciamo, Salerno è l'unica a non avere, sia pure ai soli fini statistici, un grattacielo, sotto questo aspetto sembra un pastotto dell'Ottocento, ma con tutti gli svantaggi, «incommoda» dicevano i Latini, di una città del Duecento. Lai suoi tempi migliori del passato, Salerno non fa altro che subire la politica del gembo, mentre inerzia e regresso la contraddistinguono. Di pulizia, meglio non parlarne: c'è ora anche il contributo dei cani, che i loro residui rendono impraticabili le vie cittadine, per non parlare del Lungomare Trieste, ove a non stare attenti si corre il frequente rischio di essere azzannati da enormi bestioni, lasciati in libertà e senza muoversi dai proprietari in tutt'altra faccenda affaccendati. Ed i rumori? Ed i limiti di velocità non rispettati? E le fotografie che scoppiano alla prima pioggia autunnale? Ed i prezzi assurdi esposti sulla merce nei negozi commerciali? E la stazione ferroviaria, con relativa piazza istitanziale? Abbiamo timore di sederci ad un bar cittadino per la sorpresa finale dello sproporzionato prezzo della consumazione.

E da Lei, signor Sindaco, vorremmo, come Ingegnere, che desse quell'agnosante impulsione alla pubblica e privata edilizia, ne ha la facoltà e la

mazione. Come abbiamo temere di passare per le strade del cosiddetto centro storico cittadino, di giorno e di sera, paventando la caduta sulla testa di qualche sacchetto a perdere o di qualecosa d'altro. Questa è la Salerno vergognosamente «diversa» dalle altre città che ci è dato conoscere, una Salerno non ancora metropoli, ma che risente anche dell'influenza di tanti immigrati che si sono condotti dietro, pare, con la famiglia gli intenti e le abitudini paesane. Noi amiamo Salerno e siamo ben lieti della elezione a Sindaco di un Ingegnere e riteniamo che Salerno con noi debba salutare in un Ingegnere il positivismo realizzatore, la concretezza delle argomentazioni, la fattività nei propositi. Non vorremmo che Salerno fosse così «aggressiva» sia nei rapporti sociali, sia in tutto quanto ci tocca subire psichicamente vivendo in città.

E da Lei, signor Sindaco, vorremmo, come Ingegnere, che desse quell'agnosante impulsione alla pubblica e privata edilizia, ne ha la facoltà e la

a metà degli anni '50 - imitato e insidiato ovunque.

Il ruolo della donna, della sposa del capo di stati maggiori, equipaggi, navi, non può certo essere pubblico: ma quanto influisse proprio sui destini della stessa marina, con la presenza affettuosa, il consiglio vigile, l'affidabilità e il coraggio che solo una donna può dare a chi tutto osa ogni giorno. Non anni in cui l'ingegner D'Amico è tra i pochi ad accorgersi che, finita l'epoca eroica delle «Libertà», la marina mercantile potrà resistere solo sviluppando tecnologie d'avanguardia, ristabilendo un ponte tra l'Italia e le antiche destinazioni dell'Africa e dell'Oriente.

Nel decennio 1948-1958 il naviglio mercantile italiano passa da 1 milione e 300.000 tonnellate a oltre cinque milioni. La flotta italiana supera l'Olanda, la Francia, la stessa Panama: è un successo che, sia pure indirettamente, sia, nel dopoguerra in cui si costituiva il futuro d'una nazione più grande e più giusta, un futuro che passava anche attraverso la riscoperta della vocazione marittima della Penisola e che fu scandito dal varo di quelle navi che dovevano riportare la croce affumicata nell'aristocrazia delle signore del mare. Navi che portarono tutte il suo augurio di madrina.

Per decenni, il Stato deve anche alla dolce Maria Vittoria, i successi del marito sono i suoi successi, l'avventura di quegli anni della speranza, quei fervidi anni del dopoguerra in cui si costituiva il futuro d'una nazione più grande e più giusta, un futuro che passava anche attraverso la riscoperta della vocazione marittima della Penisola e che fu scandito dal varo di quelle navi che dovevano riportare la croce affumicata nell'aristocrazia delle signore del mare.

Navi che portarono tutte il suo augurio di madrina. Qualche ricordo tra i tanti: la superba «Mare Adriaticus» dell'era trionfante delle petroliere, e le posavaci oceaniche «Salernum», tuttora un gioiello tecnico - ed erano

segnaliamo al Sindaco le condizioni piuttosto precarie di via Salo e v/o Onofrio di Giardano, e la più celebre strada di Cava, via Abbro, attualmente seassessimata, povera e porta un nome così... potente!!!

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

NEL CONSIGLIO FORENSE DI SALERNO ELETTO PRESIDENTE l'Avv. LUIGI DE NICOLELLIS

A seguito della scomparsa dell'Avv. Mario Parrilli che gli riconosciamo vaste capacità organizzative che assumevano l'importante carica in un momento particolarmente delicato per le libere professioni e contro le quali sono spiate le mitraglie di tutti coloro che hanno rovinato l'Italia ed ora la vogliono salvare giungano le nostre vivissime felicitazioni ed auguri cordiali del foro salernitano.

A Gino De Nicollellis cui gli riconosciamo vaste capacità organizzative che assumevano l'importante carica in un momento particolarmente delicato per le libere professioni e contro le quali sono spiate le mitraglie di tutti coloro che hanno rovinato l'Italia ed ora la vogliono salvare giungano le nostre vivissime felicitazioni ed auguri cordiali del foro salernitano.

(continua in 5^a p.)

Le Regine Angioine di Napoli

in una conferenza del Dott. GIOVANNI DE MATTEO

(Continua n. preced.) Re Ladislao fu tormentato dalla preoccupazione, tipica degli angioini, di estendere i suoi domini, e si inviò in una serie di guerre con i baroni, con il Papa, con i fiorentini, con il re di Francia, durante i suoi trent'anni di regno. Fu avventuroso, ambizioso, crudele, fedifrago, ma nel grande mausoleo eretto in S. Giovanni a Carbonara della sorella Giovanna apparve come un personaggio straordinario.

Sui davanti del sarcofago è raffigurato insieme alla sorella. Al di sopra è raffigurata giacente, benedetta da un vescovo e due chierici.

Questa raffigurazione è contraria alla verità, perché Ladislao morì scomunicato e pertanto non poteva essere benedetto da un vescovo, del dissenso. Vedete come anche i monumenti alterano la verità storica! Si sposò tre volte e dette così a Napoli tre regine, che però furono, in quegli anni tumultuosi, tro insignificanti comparse nella vita di Napoli.

Poiché era in gravi difficoltà economiche, la madre Margherita mise gli occhi addosso a Costanza Chiaromonte, figlia di un ricco principe siciliano. Ladislao aveva 14 anni quando la sposò, ricevendo in dote una gran quantità di danaro, di gioie, di ricchezze. Siccome Ladislao, insieme con la madre, viveva a Gaeta, qui Costanza scarò, ricevendo l'omaggio della città e percorrendo in cortile quella via Chiaromonte che ancora oggi esiste ed è chiamata così. I giovani sovrani furono solennemente incoronati, ma appena un anno dopo Ladislao volle sciogliere il matrimonio per difetto di età e di consenso, dopo essersi appropriato, beninteso, delle ricchezze di Costanza. Fu questa la gran truffa di Ladislao. Il Papa concesse la dispensa perché si trattava, almeno così si disse, di matrimonio raro e non consumato, e si arrivò alla crudeltà del ripudio nel Duomo di Gaeta, dove a Costanza fu tolta di testa la corona, dall'anulare la fede, dalle spalle il manto, davanti a tutti. Tutto ciò avvenne durante una cerimonia religiosa cui interveniva l'ignara regina.

Fu una scena terribile e crudele. Poi, Costanza fu costretta a sposare Andrea di Capu (forse per ridurla definitivamente al silenzio) al quale ebbe a dire: nel suo rozzo linguaggio siculonapoletano: «hai per concepirla la legittima moglie di re Ladislao. Le sue parole testuali sono: «hai una Regina per amante ca megliora una pozzo essere, che so stata inguignata per lo Re». Nel suo anno di regno, Costanza non potette mai venire a Napoli.

Dieci anni dopo Ladislao si cacciò nell'impresa per la conquista di Cipro. E' sposò la figlia del re di Cipro, la bellissima e virtuosa Maria di Lusignano, sperando di vincere la guerra col matrimonio e di conquistare Cipro servendosi della moglie. Questa regina morì presto. Scrive il cronista che «mentre la re-

gina Maria studiava a pigliare medicine per far figli che vedea tanto desiderarsi dal marito, cadde in una grave e rimediabile infermità della quale morì, con grandissimo dolore di tutta Napoli perché era donna di singolare bellezza e di rare virtù».

Dopo l'impresa di Cipro, Ladislao passò all'impresa di Taranto, il cui principe gli si era ribellato. E che fa? Sposa la vedova del principe, Maria d'Enghien, principessa, che invece si voleva rispettare subito, non so se per cupidigia di regno o per brama senile di giovane maschio. E a chi cercava di dissuaderla, raccontandole le nequitezze di Ladislao, i rischi che essa correva, rischi anche mortali, rispondeva decisamente: « nun me ne euro, si moro, moro regina ».

Celebrate le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Era nata in Ungheria, dove il padre Carlo III guerreggiava, e in Ungheria era vissuta. Per i calcoli politici del fratello aveva sposato il duca d'Austria, che la lasciò dopo quattro anni di matrimonio. Venuta a Napoli, visse in Castelnuovo come duchessa d'Austria, estranea al-

Milano che appoggia ora l'uno ora l'altro dei pretendenti. A queste soldatesche si aggiungeranno presto gli eserciti di Alfonso d'Aragona e di Luigi di Francia, rispettivamente designati e revocati quali eredi al trono, aggiungiamo la peste del 1422, le pretese sempre vivaci dei Papi, il disordine interno per le ribellioni dei baroni: in questo quadro poco felice, Giovanna viene incoronata Regina di Napoli e Gerusalemme, all'età non più verde di 43 anni. Ma il Regno era dissolto smembrato. Per ricostruirlo, ci voleva ben altro che un'anziana e debole signora - inadatta anche alla liquidazione di uno Stato che esisteva solo di nome -.

Era nata in Ungheria, dove il padre Carlo III guerreggiava, e in Ungheria era vissuta. Per i calcoli politici del fratello aveva sposato il duca d'Austria, che la lasciò dopo quattro anni di matrimonio. Venuta a Napoli, visse in Castelnuovo come duchessa d'Austria, estranea al-

mondo -.

Cominciarono subito i disasori coniugali, perché Giovanna non voleva stare ai patiti, voleva essere vero Re e non marito di Regina, e cominciarono le beghe di palazzo, le congiure, i tra-

fumetti -.

Siamo rammaricati che Giotto Memmolo sia vissuto per così lungo tempo nell'ombra, privandoci così di ammirare le sue opere che sono in maturo e saggio frutto di un felice coniugio tra studio e pittura.

Laureatosi giovanissimo e abilitatosi poi all'insegnamento della scienza delle matematiche, Giotto Memmolo, un artista che vive già opera in Salerno, alla via Giacinto Romano, 4, da lunghi anni, nel contesto di decadenza artistica della nostra epoca, porta senz'altro un valido e determinante contributo all'arte contemporanea.

Tutti i suoi lavori, anche se non collegati direttamente ad eventi e legami storici, sono carpiuti alla realtà del vivere quotidiano e resi perfettamente attraverso il colore, la luce e la misura organizzativa che l'artista sembra ben riuscire a coordinare con limpidezza ed entusiasmo, sino a scendere con soddisfazione nell'animo degli estimatori, con una pittura semplice e lieve anche se talvolta velata da quella patina della sua ingenua timidezza.

Il suo stile, poi, frutto della sua originalità e spontaneità, è inconfondibile e si pone al di fuori e al di sopra di certi schemi correnti, passando egli con tutta facilità dalla pittura alla ceramica, dal disegno alla scultura in legno, campa questo che egli ama approfondire sempre più, avendo dato moltissime soddisfazioni per i lavori autenticamente originali e genuinamente estrosi alieni peraltro dal banalissimo di maniera.

Tutte le sue opere sono coloristicamente tranne ritmiche da cui nasce quella perenne sete dell'artista di abbaverarsi sempre all'eterna fonte del colore, delle sfumature, delle luci e delle ombre in cui vi è profondità di espressione del pensiero.

Renato Agosto

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Era nata in Ungheria, dove il padre Carlo III guerreggiava, e in Ungheria era vissuta. Per i calcoli politici del fratello aveva sposato il duca d'Austria, che la lasciò dopo quattro anni di matrimonio. Venuta a Napoli, visse in Castelnuovo come duchessa d'Austria, estranea al-

mondo -.

Siamo rammaricati che Giotto Memmolo sia vissuto per così lungo tempo nell'ombra, privandoci così di ammirare le sue opere che sono in maturo e saggio frutto di un felice coniugio tra studio e pittura.

Tutte le sue opere sono coloristicamente tranne ritmiche da cui nasce quella perenne sete dell'artista di abbaverarsi sempre all'eterna fonte del colore, delle sfumature, delle luci e delle ombre in cui vi è profondità di espressione del pensiero.

Renato Agosto

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Era nata in Ungheria, dove il padre Carlo III guerreggiava, e in Ungheria era vissuta. Per i calcoli politici del fratello aveva sposato il duca d'Austria, che la lasciò dopo quattro anni di matrimonio. Venuta a Napoli, visse in Castelnuovo come duchessa d'Austria, estranea al-

mondo -.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Era nata in Ungheria, dove il padre Carlo III guerreggiava, e in Ungheria era vissuta. Per i calcoli politici del fratello aveva sposato il duca d'Austria, che la lasciò dopo quattro anni di matrimonio. Venuta a Napoli, visse in Castelnuovo come duchessa d'Austria, estranea al-

mondo -.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, ricentrò in Taranto, dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invanighitosi anche della figlia di un medico di Perugia, questa fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al Re diletto in sommo grado, tanto che s'inferrò e morì.

Morì scomunicato e impedito.

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessina, tutte giovani e piacciose, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andass

"Morituri te salutant....,"

Articolo di Giuseppe ALBANESE

I morituri in esame sarebbero i Liberali Italiani, decimati nelle file, emarginati dal Potere, inascoltati nei propositi, volutamente ignorati nel dibattito politico. Come portatori di una fede fossilizzata, non radicate nel vivo delle odiere tensioni sociali, i Liberali sembrano arrampicarsi su di un muro insormontabile, mentre i loro sforzi sovrumaniani, tra l'indifferenza dei più, riescono di tanto in tanto a suscitare perfino il riso. E come nella Roma Imperiale antica, il sommo Cesare, di ritorno dalle campagne di guerra, tra i popoli sottomessi sfila con i suoi ardimentosi legionari e veterani di molte guerre, per le vie di Roma, in corteo, fra la folla plaudente ed impazzita, ed alla stessa veniva consentito « sempre in anno » inveire e scatenarsi, con caustiche battute contro il generale, così oggi, on.le Berlinguer, ci consente, mentre ce ne stiamo idealmente ai margini della strada, tra la costernazione e lo stupore, rivolgervi a Lei, come all'antico Cesare della Storia Romana e ci accordi lo sfogo che la situazione richiede. Tutti gli Italiani, guardano a Lei, taluni compiaciuti, altri timorosi per la vittoria elettorale della « linea Berlinguer » e per aver trasformato il PCI da Partito della classe operaia in Partito interclassista. Non sono mancati gli innamorati opportunisti a darle man forte, né i timorosi di un imminente avvento del P. C. I. al potere per porgerLe la loro clamorosa adesione e credendo di mettersi al sicuro l'hanno pubblicizzata attraverso la Stampa, affinché un domani non sarebbero stati per segnibili, poi il sorpasso con la D. C. non c'è stato e costoro sono oggi tra coloro che sono sospesi, angustiati nel limbo delle delusioni provate e delle illusioni di vendette a lungo covate nel petto.

Domina incontrastata, oggi come nel passato prossimo, nella vita sociale del paese la rossa e balorda campagna denigratoria che accusa di « fascista » ogni persona ed ogni gruppo che non sia marxista o che soprattutto « coram populo » dimostri di non esserlo. Ma il nocciolo del discorso è contenuto nella domanda: « Possiamo no i, on.le Berlinguer, considerare il P. C. I. diverso dal P. C. U. S.? » La risposta ci pare negativa, non siamo tante labili di memoria da aver dimenticato la « Primavera di Praga » ed il suo epilogo, né abbiamo dimenticato Budapest ed il fatto che il dissenso in URSS termina nei manicomii, nei campi di lavoro nelle carceri, ma d'altronde abbiamo prove irrefutabili che la « linea Berlinguer »

guer » non sia un grosso « bluff » creato per gli ingenui. Solo la lettura del pensiero e la previsione del futuro potrebbero permettere di dare un giudizio più sicuro sul P. C. I., ma noi ed infatti italiani con noi, non hanno mai avuto tale facoltà medianica, perché ce ne restiamo con la nostra opinione. Fatto è che la Storia Italiana di questi anni è una dolorosa Storia di spargimenti di sangue di innocenti, di stragi, di fallimenti economici, di soprusi, di demagogismo, ma fra i protagonisti di questa triste Storia bisogna ammovere anche i Comunisti ed il loro proselitismo che ormai fa parte del sistema. E poi a proposito dei Comuni-

nisti; italiani e della loro politica ricordiamo una espressione di Don Milani, a torto dimenticata ma efficacissima: « I comunisti, diceva il Sacerdote, nella guerra fredda » elettorale hanno ignorato e falsato molti ideali cristiani, per un po' di lavoro, per un po' di casa, un po' d'aumento, un po' di giustizia umana, per queste quattro stupidità cose umane che il Governo (ed anche certi cristiani) non hanno saputo riconoscergli a tempo, essi hanno rubato la fede a molti ». E quei morituri di cui all'inizio dell'articolo? Beh! Da quando i Liberali, considerata la peste bubbonica della politica Italiana, si sono messi alla finestra, in quanto e-

marginati dal potere, bisognava ammettere, le cose in Italia sono precipitate rovinosamente. Ed ora che sono tanto dimenticate ma efficacissima: « I comunisti, diceva il Sacerdote, nella guerra fredda » elettorale hanno ignorato e falsato molti ideali cristiani, per un po' di lavoro, per un po' di casa, un po' d'aumento, un po' di giustizia umana, per queste quattro stupidità cose umane che il Governo (ed anche certi cristiani) non hanno saputo riconoscergli a tempo, essi hanno rubato la fede a molti ». E quei morituri di cui all'inizio dell'articolo? Beh! Da quando i Liberali, considerata la peste bubbonica della politica Italiana, si sono messi alla finestra, in quanto e-

ben altro, on.le Berlinguer ed è che, qualora un giorno, il Liberalismo dovesse perire, sia pure di morte naturale e dovesse essere pure seppellito, si farà avanti allora, la rinsvata Democrazia Italiana, e se non esiste, il popolo, come per un richiamo dalle profondità più nobili della Storia umana e sotto le avvincenti spoglie di Cristo si avvicinerà al sepolcro e come nel Vangelo dirà: « Lazazzo, svegliati e cammina... ».

E mentre voi comunisti non state rivolgersi al Signore Iddio per dire: « Perdonateci perché non sono coi nostri in quanto volutamente ignorate da miscredenti i principi cristiani, noi diciamo: « Signore, perdonaci, perché non vogliamo essere come con loro ».

E questo perché identifichiamo il Liberalismo in una essenza di moralità che si traduce nel « comando di una volontà universale, di una magari confusa, ma irresistibile voce divina ».

RUBRICA TRIBUTARIA

a cura del dott. Antonio FIORDELISI

Al quesito se possono ritenersi escluse, dall'ambito di applicazione dell'imposta sul l'incremento di valore degli immobili, anche le assegnazioni di porzioni di immobili effettuate a propri soci da parte di società civili che, pur non essendo costituite nella forma cooperativa, abbiano come scopo sociale quello di procedere alla costruzione di immobili per conto dei soci ed alla successiva assegnazione ai medesimi in proporzioni alle rispettive quote di diritto, con esclusione di ogni attività commerciale, ha risposto la Direzione Generale per la Finanza Locale con risoluzione 4/342 del 15 novembre 1975.

Costituiscono presupposto per far luogo all'applicazione dell'INVIM ai sensi dell'art. 2 del D.P.R. 26 ottobre 1972 n. 643, come modificato dal D.P.R. 23 dicembre 1974 n. 688, anche le assegnazioni di immobili da parte di società di ogni tipo ai propri soci con esclusione delle assegnazioni ai propri soci degli alloggi costruiti dalle cooperative edilizie previste dalle leggi in materia di edilizia economica e popolare.

Pertanto, atteso che le società di cui al quesito erano state costituite in forma diversa da quella cooperativa, non può ritenersi applicabile alle medesime l'esclusione sudetta, e nulla rilevando la circostanza che lo scopo della società sia fatto mutualistico e che sia espressamente prevista nello statuto sociale l'esclusione da ogni attività commerciale.

In tale ipotesi ai fini del mobile acquistate con patto di riservato dominio, prima che sia estinta, con integrale pagamento del prezzo, la riserva di proprietà del precedente proprietario.

La Direzione Generale per la Finanza Locale, con risoluzione 4/472 del 24 novembre 1975, premesso che ai sensi del D.P.R. 26 ottobre 1972 n. 643, come riserva di proprietà, l'alienazione, che costituisce il presupposto per l'applicazione dell'imposta INVIM, si considera avvenuta all'atto della stipulazione della vendita e non al momento in cui, secondo le norme civili in materia, avviene il passaggio definitivo del diritto di proprietà, ha chiarito che tale norma comporta agli effetti dell'INVIM che il trasferimento di diritti inerenti al bene successivamente alla data di stipulazione dell'atto di vendita con riserva di proprietà, si considera atto di disposizione di diritti reali immobiliari come tale soggetto all'applicazione dell'imposta.

In tale ipotesi ai fini del mobile acquistate con patto di riservato dominio, prima che sia estinta, con integrale pagamento del prezzo, la riserva di proprietà del precedente proprietario.

Peraltro, per effetto dell'ultimo capoverso aggiunto al citato secondo comma del articolo 6 con il D.P.R. 23 dicembre 1974 n. 688, qualora in relazione all'atto di vendita con riserva di proprietà non sia stata applicata l'imposta di registro con aliquota proporzionale, quale valore iniziale dovrà assumersi quello venale dell'immobile a tale data determinato secondo le disposizioni relative all'imposta di registro.

Col Patrocinio del Ministro del Lavoro, si svolgerà a Salerno, il VI Convegno Naz. sul tema:

"IMPRESA, SINDACATI E PARTECIPAZIONE,"

A Salerno, ad iniziativa del Centro Nazionale Studi di Diritto del Lavoro con lo stesso patrocinio del Ministro del Lavoro, on. Dott. Tina Anselmi, dal 10 al 12 dicembre, si svolgerà il VI Convegno Nazionale sul tema Impresa, Sindacati e partecipazione, articolato in tre tavole rotonde, con dibattiti, e presiedute dal prof. avv. Giuseppe Chiarelli, pre-

sidente emerito della Corte Costituzionale, e dal prof. Domenico Napoletano, Presidente della Sezione distaccata di Corte di Appello di Salerno e Presidente del Centro.

Il Comitato organizzatore è composto dai Magistrati di Cassazione dott. Massimo Cavallero, dott. Giuseppe Fenizia, dott. Giuseppe Rosco, dal prof. avv. Nicola Crisci dell'Università degli Studi di Salerno, dal dott. Tommaso Cuneo, direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo, dall'avv. Ferruccio Guerriero, Presidente dell'Azienda di Soggiorno e Turismo, dal dott. Michele Penzone, dirigente la Cancelleria della Sezione Corte di Appello, dal Magistrato dott. Ugo Riggio e dall'avv. Antonia Siniscalco dell'Università di Napoli e dall'avv. Giuseppe Spagnuolo, addetto alla segreteria la dott. Tina Bozzetto e la dott. Wanda Cesano.

Abbonatevi a:
"IL PUNGOLO,"

AGIP



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR-TABACCHI
- Telefono urbano e interurbano
- IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
- INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
- LAVAGGIO RAPIDO « CECCATO »
- SERVIZIO NOTTURNO

Leggete "IL PUNGOLO"

DA ROCCAPIEMONTE

IL GEN. CC. ALFONSO DEMITRY CELEBRA IL 4 NOVEMBRE

Organizzata con sollecita cura dal Comm. Mario Egidio - Presidente onorario della locale Sezione Combattenti e Reduci e già Presidente dei Combattenti e Reduci di Milano, fra bancari e assicuratori, quest'anno in Roccapiemonte il 4 novembre è stato celebrato con una cerimonia rimasta ricordevole in tutta la cittadinanza!

Adunata alla linda e comoda Sezione locale, ove il presidente signor Giuseppe Copola, dopo aver ricevuto le Autorità, in testa il Sindaco, Dott. Fantino Ciancio, ordinò l'imponente corteo preceduto dalla banda musicale locale e seguito dalle Autorità, circa 200 reduci della prima guerra mondiale e dalla cittadinanza.

Nella chiesa parrocchiale di Santa Maria del Ponte venne celebrata una messa in

suffragio dei caduti sul campo dell'onore! Riordinatosi

Zanardelli ove il folto udito-



Mentre parla il Gen. De Mitry al suo fianco il Comm. Egidio

**Vendesi appartamento
3 camere ed accessori
con termosifone
Via Marconi, 34
Telef. 842626**

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 841913

La COMSA
può consegnarvi rapidamente una vettura o un autocarro

FIAT

alle migliori condizioni di pagamento

RIVOLGERSI IN :

Cava dei Tirreni — Via della Libertà, 126
Salerno — Via Posidonia, 132 — Via Roma, 124
Maiori — Viale G. Amendola
Giffoni V. P. — Via F. Spirito (pal. Tedesco)

LA FONDIARIA

Capitali e riserve patrimoniali oltre centotredici miliardi

TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONI

Agenzia Generale e Ufficio Sinistri

SALERNO - Via Velia, 15 - Tel. 328234 - 322113

**L'HOTEL
Scapolatiello**

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 842220

La D.C. partito cattolico nelle idee ricostruttive

Nota di R. Senatore per A. Visconti

Debo essere grato assai ai numerosi tempi condizionali, contenuti nel mio pezzo sul rinnovamento della DC; condizionale che hanno dato il destino ad un lettore, giovane inoltre, di instaurare un dialogo pubblico sullo stato della Democrazia e sulle esigenze riformatrici avvertite da larghi strati della pubblica opinione e dai giovani in particolare. Senza quei scondizionali il mio articolo avrebbe assunto il tono trionfalistico ed apologetico che, certamente, avrebbe suscitato commenti ammiccanti ed allusive occiate fra le ben note vecchie comari della politica cavaese. Invece, il condizionale! E non tanto ed esclusivamente per far scattare la risentita meraviglia di qualche attento lettore, quanto e piuttosto, per l'intima esigenza di disagio, derivante da un immobilismo assurdo, foriero di definitivi tramonti della libertà e delle istituzioni democratiche.

Resta, tuttavia, la soddisfazione di poter iniziare con un giovane lettore una relazione giornalistica che non potrà restare fine a se stessa, ben conoscendo la generosità e la disponibilità al dialogo ed al confronto di tanti giovani dell'ultima generazione fra i quali va collocato il «collega» Antonio.

Comunque, e tornando al contenuto del mio pezzo, attentamente letto dal mio giovane amico, il quale mi gratifica di un'attenzione che indubbiamente non merita, voglio subito dire che io lo penso più o meno allo stesso modo di quel tal Monsieur Secondat, meglio conosciuto come Montesquieu il quale solleva affermare che «un articolo non deve mai dire tutto, affinché non sia preclusa ai lettori le possibilità di completarlo e di arricchirlo con il loro pensiero».

Il mio articolo, senza la lettera di Antonio, sarebbe stato destinato a vivere una breve e fuggevole estate, privo di conseguenze e di arricchimenti altri. Ora, invece, e grazie al senso partecipativo di un giovane, sono quasi obbligato a completare ed estendere il senso delle mie idee, sfruttando anche il suo prezioso contributo. Dunque il punto essenziale è questo: la Democrazia Cristiana è un partito cattolico, ma non è certamente il partito dei cattolici. Non lo è sia per una sua libera scelta, sia soprattutto perché, per definizione, ciò che è cattolico non può conciliarsi con ciò che, invece, è partitico. D'altronde, il partito cattolico, ricostruendosi dopo le cadute del fascismo, ritenne opportuno assumere l'antica ed originaria denominazione muriana di «Democrazia Cristiana», non intendendo, per altro, ritornare ai tempi ed ai principi informativi della prima Democrazia Cristiana del 1903 di Romolo Murri. In realtà, e secondo una interpretazione storica ortodossa, la scelta del vecchio nome appare ai più una soluzione di compromesso

tattico, buono a conciliare ed a fondere il vecchio gruppo popolare, costituito dai vari De Gasperi, Piccioni, Gronchi, Grandi, Cingolani, Spataro, Campilli, ed altri ancora, che trattano aveva assunto la direzione del nuovo partito, ed i giovani provenienti dalle prolifiche organizzazioni cattoliche, autentici ed insostituibili centri di formazione socio-politica al servizio dei giovani liberi, nati e cresciuti nel ventennio fascista. La tradizione del populismo storico appariva ai più giovani superata insieme con la tradizione del vecchio liberalismo prefascista e gioilitico.

Ecco, queste chiare ed inequivocabili parole di De Gasperi e le brevi note sulla ricostruzione della Democrazia Cristiana, spero, possono costituire una esauriente risposta alle perplessità del mio caro e giovane amico lettore circa le denominazioni del partito cattolico italiano, il quale, sia chiaro ancora una volta, non raccoglie, come non ha mai preteso di fare, le adesioni di tutti i cattolici.

Piuttosto è sul momento attuale che stiamo drammaticamente vivendo che correi soffermare la mia attenzione congiuntamente a quella dei

Agli abbonati

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avesse-ro ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'ab-bonamento.

miei lettori più giovani. Ad essi, destinati ineluttabilmente a sopportare più di ogni altra categoria le conseguenze restrittive di una crisi che non conosce soste, vorrei rivolgere l'invito a meditare con obiettività e senso di responsabilità. Siamo oggi pagando le conseguenze di una folle corsa ai consumi. L'illusione di poter competere ad armi pari con Paesi industrializzati e, per di più dotati di una ferrea tradizione di operosità schiva da veloci esibizionismi, va lentamente cedendo il passo ad duri giri di vite che dovranno riportare l'Italia nel sole di un'economia rurale, artigianale e domestica, della quale ci siamo sbarrati con schifosa altergia.

Ma occorre che, come diceva Seneca, la critica si faccia luce e non fuoco, al fine di illuminare e non bruciare. E' necessario il contributo di fatica collaborazione di tutte le classi sociali, nessuna esclusa. Pochi giorni or sono «La Repubblica» raccomandava agli operai di accettare i sacrifici, intitolando il suo pezzo con un perentorio e drastico «Compagni, è necessario!». Amendola, comunista, dal canto suo si-

propria responsabilità specifica, ispirata si al nostro programma ideale, ma determinata anche dall'ambiente di convenzione in cui esso deve venire attuato. Ed ecco anche perché, pur confessando debitori verso i principi di rinnovamento civile, insegnatici dalla scuola cattolico-sociale e riaffermati con luminoso vigore nel messaggio pontificio al Mondo delle nozze di Natale del 1942, (n.d.r. Antonio, leggilo!), noi evitiamo dichiarazioni esibizionistiche che appaiono metterci sul stesso piano di recenti esperienze o proclamare sfruttatori del cattolicesimo come strumento di governo o possano darci l'aria di vantare o pretendere sul terreno delle attuazioni politiche la rappresentanza, ufficialmente delegata, di tutti i cattolici italiani».

Ecco, queste chiare ed inequivocabili parole di De Gasperi e le brevi note sulla ricostruzione della Democrazia Cristiana, spero, possono costituire una esauriente risposta alle perplessità del mio caro e giovane amico lettore circa le denominazioni del partito cattolico italiano, il quale, sia chiaro ancora una volta, non raccoglie, come non ha mai preteso di fare, le adesioni di tutti i cattolici.

Raffaele Senatore

L'EREMO DELL'AVVOCATA

Nel consultare il vasto materiale cartaceo dell'Archivio della Curia Arcivescovile di Amalfi, mi è capitato di trovare un importante documento storico, riguardante l'eremo dell'Avvocata, sfuggito certamente al Pausa, all'Amadio, al Cerisoli e perfino al maggior storico nostro, Matteo Camerata.

Da una cronaca manoscritta, riportata da questi storici, sappiamo che sulle verdeggianti e fertili colline del monte Falesio o Falazio, che cinge e corona la incantevole Costa di A. malfi, e perciò detto anche Monte Corona, se ne andava a pascolare il gregge un certo Gabriele Cinnamo, nativo di Maiori. Il trentacinquenne pastore trovava riparo e riposo in un'ampia e profonda grotta a pochi metri al di sotto della cima rocciosa.

Vi leggiamo pure come, circa l'anno 1483, il detto capraro abbia avuto delle ripetute sraordinarie e simboliche visioni e che, in una di queste, la Madonna gli abbia chiesto di edificare in quel posto una casa in suo onore. Ella sarebbe stata sua «Avvocata» sempre.

Si più leggenda o tradizione, forte sentimento devozionale mariano o misterioso e vero intervento del cielo, non possiamo accertar-

tutt'intorno quegli Eremiti piantarono viti ed alberi fruttiferi d'ogni sorta.

Ma ciò che non vien detto da alcuno storico e che mi pare costituisca la notizia più importante della vita di quel'Eremo è l'opera pastorale compiuta dagli Arcivescovi di Amalfi in ordine alla sua stessa vitalità religiosa, o, per meglio dire, alla sua strutturazione, legislazione e soprattutto alla sua formazione spirituale di Congregazione Eremitica, per cui ebbe florida vita quasi sino a quando rimase travolta dalle eversive leggi napoletaniche.

Dopo la visita pastorale, la prima pervenutaci e conservata nell'archivio curiale, di Mons. Giulio Rossini del 1666, nella quale si legge che «accessit ad Ecclesiam S. Mariae Avvocata in qua Eremiti residere solent et ad presens adest Joannes Sacerdos...», abbiamo l'altro importantissimo documento, di cui dovrà fare più largo cenno.

Intanto il Papa Leone X, cui il Cinnamo s'era rivolto, nel 1513, concedeva «ad dilecto figlio eremita di S. Maria de l'Avvocata della Diocesi di Amalfi, induito di costruire, con le elemosine dei fedeli, una cappella o chiesa con tutti i diritti e pertinenze, in una specie di grotta sul luogo denominato de Falesio della Diocesi Amalfitana...».

Ebbe così vita di culto e fervore mariano la Chiesa dell'Avvocata, affiancata da alcune celle e con altri ambienti poco lontani, mentre

non ancora ricevuto secondo una forma regolare ed eremita, «iuxta formam regularum et eremiticam», ma alcune soltanto, «pro temporibus opportunitate a Precedentibus Archiepiscopis in eorum in Visitacionibus inventis eis traditis».

Ba ciò è da dedursi anche negli anni precedenti gli Arcivescovi di Amalfi vi abbiano fatta sacra visita e date regole agli Eremiti.

Il vero regolamento fu dato appunto da Mons. Quaranta, il cui testo è in italiano ed occupa lo spazio di ben dodici pagine manoscritte.

Va sottolineato che e nelle diverse intenzioni degli Eremiti durante la giornata e nelle preghiere si raccomanda l'invocazione a S. Andrea Apostolo, protettore della nostra Diocesi.

Si sembra di poter concludere che detta Casa nacque, visse e prosperò sotto la vigilanza pastorale degli Arcivescovi di Amalfi e che non fu legata ad alcuna precedente legislazione monastica, come da tutti è stato affermato, ma fu autonoma, e dipendente solo dal governo pastorale, e disciplinare finanche degli Arcivescovi di Amalfi, come è stabilito negli articoli 6, 7 e 8 della terza parte delle «Costituzioni».

Nel concludere queste note, mi piace riportare le belle parole di S. E. Mons. Ercole Marini, Arcivescovo di Amalfi dal 1915 al 1945, che, in visita pastorale al Santuario dell'Avvocata, nel maggio 1921, così, fra l'altro, scriveva: «Oggi finalmente sono quasi in un raccolgimento soave... Nel silenzio sereno della fiorita solitudine, così distante dal mondo clamoroso, come si sente Dio! In tutta Italia è rumore e frastuono, perché nella lotta elettorale si agitano le passioni e vibrano gli odii partigiani... ma quassù è pace, la pace dell'anima, nel solenne silenzio degli uomini, nel letitante abbraccio con Dio. Di quassù vede quasi tutte le Parrocchie della mia diocesi, adagiato sui verdi declivi dei frastagliati monti e sulle incantevoli rive del mare, e benedico nel nome di Dio i luoghi e i loro abitanti, a me troppo cari...».

D. Giuseppe Imperato

MOSCONI

Onomastici

Auguri cordiali agli amici che hanno festeggiato e festeggiano il loro onomastico nel ricorrente mese di novembre: Ece, Avv. Carlo Di Maio, Avvocato Gen. Corte Suprema, Gen. CG, Avv. Carlo Cangi, sig.ra Ernestina Romano - D'Ursi, Prof. R. Ermete Sorrentino, Dott. Com. Goffredo Guarino, Notaio Dott. Renato Maranca, sig. Renato Paolillo, Avv. Renato Santomaro, Avv. Andrea Senatore, sig.ra Andreina Magliano - Mele e al suo piccolo, grazioso Andrea.

Ci congratuliamo anche noi con l'amico Fernando, angurando un affettuoso «Ad Maiora».

Laura

Presso l'Università di Napoli il giovane Mario Polverino di Antonio e di Eva Russolillo si è laureato con il massimo di voti in medicina e chirurgia, discutendo la tesi «Capacità di diffusione polmonare e chiusura delle vene aeree».

Relatore il ch.mo prof. Mario Rambaldi.

Il giovane bravo neo-dottore è figlio del nostro amico Antonio Polverino, già appartenente dei Carabinieri,

il quale con tenacia degna di un carabiniere, ha con tanti sacrifici portato alla laurea tutti i tre suoi figli: Giorgio che è oggi un brillante avvocato a Roma, Salvatore, oggi ingegnere dirigente delle Arti Grafiche Di Mauro.

Un esempio altissimo di dedizione e di sacrificio.

Al giovane non doltre ai genitori le nostre vive felicitazioni.

Studiosi Cavesi

Presso il LABORATORIO DI ZOOLOGIA applicata alla Caccia dell'UNIVERSITÀ AGLI STUDI DI BOLOGNA, il nostro concittadino Rag. Fernando Pelle-

AL GEN. CANGER

Con vivissimo compiacimento abbiamo appreso che il carissimo amico Gen. CG, Avv. Carlo Canger è stato chiamato all'alta carica di V. Presidente del Nastro Azzurro.

La mattina seguente, in portantina ascese sull'Avvocata «nunc sequenti in sede positus ascendit in Montem», ov'è la Chiesa di Santa Maria Avvocata, affiancata da celle, «quod manet Ecclesia S. Mariae Advocate cum Aede coniuncta dicta ecclesie site et posite Sua Amalpithana Diocesi in pertinenti eiusdem prefata Terre Maiori». Si disse alla Chiesa «una cum illis habentibus dictis Eremiti Vulgo vocatis LI EREMITI di S. M. delle Avvocata». Solennemente fu accolto, con solito in simile scena visitare, sotto il baldacchino, al di sotto delle scale del coro del predetto luogo, portato dai Padri, cioè Fra D. Sebastiano Pintangello Priore, Fra D. Carlo Imperato, Sacerdoti, e tre Fratelli Lai (se ne dà nome e cognome).

Grave lutto dell'Ing. GIUSEPPE D'AMICO

(continua, dalla p. 2)

Se ne è andato in silenzio, con quel garbo e quella finezza mitteleuropee che la con tradisegnavano, lasciando un estremo pensiero al nostro mare. Vera donna nostra, ricca di dignità, di sollecitudine e di amorevolezza, che dalla sposa aveva appreso quel «Nunc tenimur scripte 'n fronte: o populo nostro», cioè l'impegno per la rinascita del Mezzogiorno, proprio come sottolineava quell'altro grande innovatore meridionale, Renato Angiolillo, a proposito delle madri e spose dei nostri «comandanti».

Al nostro Direttore e ai suoi germani la nostra solidarietà nel rimpianto per le elezioni Estinte.

Si compiono in questi giorni 14 anni dalla scomparsa dell'Avv. Pietro De Cicco tra i più illustri avvocati del salernitano, più volte eletto plebiscitariamente Presidente dell'Ordine Forense e il cui ricordo è vivissimo nel cuore dei tanti suoi estimatori.

Di coloro che alla sua scuola attinsero sentimenti di probità di vita.

Alla memoria dell'indimenticabile scomparso vada il nostro pensiero di vivo e profondo rimpianto e alla vedova ed ai figli suoi la nostra solidarietà nel ricordo perenne del grande loro congiunto.

Per gli alberi di

Natale visitate il

vivaio di

FELICE DELLA CORTE

Cava dei Tirreni

frazione S. Cesareo

Tel. 843215

IL GIORNALE DEI RAGAZZI

Dopo tre anni di «ciclostilo» un gruppo di giovanissimi ha passato alla tipografia il loro brillante ed interessante «foglio» e «Il Giornale dei Ragazzi» periodico che viene redatto esclusivamente da ragazzi di Scuola Media.

Foundatore e direttore è lo studente Silvino Mezza che si avvale della competenza in giornalismo del valoroso suo genitore il collega Dott. Raffaele Mezza.

Ai bravi ragazzi giunga la nostra parola di incitamento a persistere nella loro iniziativa potenziandola sempre più col loro fresco entusiasmo.

Al Giornale dei Ragazzi

partecipa il

Giornale dei Ragazzi

di

Scuola Media

di

<p

L'ANGOLO DELLO SPORT**La Cavese conduce il campionato**

Vincendo in casa sull'Anzia ed approfittando della contemporanea sconfitta della Juve Stabia a Gallipoli, la Pro Cavese è ritornata da sola a scettare in testa alla classifica del girone H del campionato di quarta serie. La nona giornata, in verità, è stata favorevole ai colori salernitani, in quanto anche la Scafese è riuscita a conquistare l'intera posta in palmo andando a violare il terreno di gioco del Vultur Rionero.

Contro l'Andria, comunque, la Pro Cavese pur vincendo non ha però convinto sul piano del gioco. È vero però che l'incontro si è svolto su un campo ai limiti del-

la praticabilità, ma ciò non può assolvere l'undici di Lojacomo dalle lacune mostrate. Su un terreno così affogato, il centro campo aquilano impennato sui Gardini e Grimaldi, quest'ultimo al suo esordio casalingo si è trovato in difficoltà lasciandosi superare da quello avversario. In avanti Scarano e Devastato non hanno combinito gran che anche se sul finire delle ostilità, il primo con un astuto tocco è riuscito a siglare la rete del successo per la sua squadra. L'unico reparto che ha assolto con sufficienza il proprio compito è stato quello arretrato, dove il libero Porcelluzzi ha giganteggiato tra tutti. L'uni-

Leggete "IL PUNGOLO".

Dopo gli incidenti con la Juve-Stabia la lettera di uno sportivo

Egregio Sig. Direttore
La stampa sportiva in occasione dell'ultima partita di calcio Pro Cavese - Juve giocata allo studio comunale di Cava, ha definito inciviltà e teppismo la giusta e sacrosanta reazione dei tifosi cavesi nei confronti di quelli stabiesi.

La violenza è sempre da condannare, lo sport dovrebbe attrarre i popoli non dividerli, purtroppo, molti tifosi di campagne campane di IV serie sono venuti per gli anni scorsi a Cava a fare da padroni, hanno sempre seminato violenza e terrore. E noi sportivi di Cava, a volte siamo stati costretti a non recarci, a vedere la nostra squadra oppure a subire minacce, leghate e umiliazioni di ogni tipo e non ultimo proprio la partita dello scorso campionato Pro Cavese - Juve dove un gruppo di scalmanati tifosi Stabiesi, nel settore di stadi, aggredirono dei giovanissimi Cavesi colpevoli solo di rifare pacificamente e sportivamente per la loro squadra del cuore con bandiere e striscioni di incitamento.

Furono picchiati selvagamente, le bandiere strappate e buttate via fuori dal campo e per trovare scampo questi giovani furono costretti a scavalcare il settore delle curve per mettersi in salvo.

Come un copione da film, anche domenica scorsa in occasione del goal della Pro Cavese, si è verificata, o almeno per meglio dire, iniziata l'aggressione ai nostri tifosi da parte di quelli stabiesi, purtroppo per loro questa volta gli i è andata male, molto male. Grazie al coraggio di questi giovani tifosi che hanno reagito energicamente, i teppisti Stabiesi sono stati costretti a sgoloriosa fuga, sono stati inseguiti per tutto lo stadio ed anche per le strade adiacenti e per sostrarsi alla giusta lezione hanno dovuto riparare nei portoni dei fabbricati circostanti.

Chi scrive certamente non è uno che inizia alla violenza, anzi al contrario, per mol-

ti sportivi di noi la partita domenicale significa caccia via, almeno per poche ore, i gravi e seri problemi che ci assillano quotidianamente, dovrebbe essere uno sguardo puro e semplice, purtroppo non è così, è certamente la colpa non deve ricadere sui tifosi cavesi.

Gli sportivi di Cava ed i tifosi tutti sono stati sempre all'avanguardia per quanto concerne ospitalità e sportività, ma oggi non sono più disposti a subire soprusi e violenze come pure per gli anni scorsi, i giovani Cavesi vogliono tifare per la loro squadra ed incitarla senza che qualcuno si possa permettere il lusso di picchiare. E' finito il tempo che Beria filava, Quest'anno la m u s i a è completamente cambiata, chi è disposto a venire a Cava a seguire la sua squadra e sempre bene accetto, gli sportivi veri non avranno nulla da temere, i violenti e gli aggressori invece no, troveranno pane per i loro denti, ed una volta tanto meglio essere definiti violenti e teppisti che invece di fessi, vili e « brava gente ».

Certamente i tifosi Stabiesi non si identificano in quella minoranza scalmanata che regala violenza nei campi sportivi, per i veri tifosi, sportivi e amici di Castellamare va tutta la nostra stima e rispetto, peccato, un vero

Mario Buchicchio
Cava de' Tirreni 2/II/76

Il Calendario della PRO CAVESE 1976-1977

PARTITE	A N D A T A	R I T O R N O
1 - Bisceglie — PRO CAVESE	19.9.76	23.1.77
2 - PRO CAVESE — Rionero	26.9.76	30.1.77
3 - Avigliano — PRO CAVESE	3.10.76	6.2.77
4 - Scafatese — PRO CAVESE	10.10.76	13.2.77
5 - PRO CAVESE — Putignano	17.10.76	20.2.77
6 - Nardò — PRO CAVESE	24.10.76	27.2.77
7 - PRO CAVESE — Juve Stabia	31.10.76	6.3.77
8 - Fasano — PRO CAVESE	7.11.76	13.3.77
9 - PRO CAVESE — Andria	14.11.76	13.3.77
10 - Squinzano — PRO CAVESE	21.11.76	27.3.77
11 - PRO CAVESE — Potenza	28.11.76	3.4.77
12 - Monopoli — PRO CAVESE	5.12.76	17.4.77
13 - PRO CAVESE — Savoia	12.12.76	24.4.77
14 - PRO CAVESE — Manfredonia	19.12.76	1.5.77
15 - Gallipoli — PRO CAVESE	2.1.77	8.5.77
16 - PRO CAVESE — Lavello	9.1.77	15.5.77
17 - Martina Franca — PRO CAVESE	16.1.77	22.5.77

*Al tuo servizio dove vivi e lavori
Cassa di Risparmio Salernitana*

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 31/8/1976 L. 39.454.036.644

Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA

AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapiemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

E il popolo sta a guardare

(continua dalla pag. 1)
no creduto, vanno scompar-

endo. Provate a far capolino nei magazzini STANDA, la folla degli acquirenti vi peserà, vi travolgerà. Ebbene, le perdite della STANDA si avviano a cento miliardi!

Perché Demagogia, incom-

petenza, corruzione, sono gli affossatori della STAN-

DA e la Borsa Internazionale

ci pesa per quanto valiamo!

La pazienza degli onesti la-

voratori va esaurendosi e gli

scioperi continuano a mar-

tare la frettola sempre ca-

lante; i contatti con la base si allentano.

I s i n d a c a t i - d o - m o t o

popolare a più lire e meno

lavoro » cominciano a scon-

nellersi!

Occorre cantargli il TAN-

TUM ERGO all'on. Berlin-

guer, per spaiettargli le ve-

rità in faccia!

Intanto il popolo cattolico

continua a guardare e augu-

riamoci presto si batterà per

la giustizia e per la libertà!

Dopo l'interruzione dell'anno scorso causata dalla lunga malattia del Direttore il giorno ormai tradizionale del 4 novembre si è tenuto nella nostra Badia il VI Convegno degli Oblati Cavenesi: giornata di preghiera, di studi e di intimità fraterna.

Alle ore 9.30 dopo la recita della messa di S. Benedetto,

brante,

ispirandosi al tema

« Evangelizzazione e promozione umana » studiato pro-

priamente

per esprimere anche sensibili-

mente i nomi dei

comuni-

ti

o

spirituali.

Dopo la S. Messa si è svol-

uto

un

conve-

gno

di

disci-

ci

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o

o